

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Un covo di astuti briganti in località malfamata e nel 1600 il grande fornace dell'Acquedotto dell'Acqua Felice viene chiamato in loro onore Porta Furba. E' questa una versione sull'origine dell'omonima via che attraversa l'arco.

La Roma del XVI secolo ha bisogno di un nuovo sistema di condutture. L'approvvigionamento idrico dal Tevere risulta poco igienico già all'epoca. Si crea così un vero e proprio piano di ristrutturazione e riattivazione degli acquedotti antichi.

A papa Sisto V spetta l'iniziativa di aver fatto riaprire la condotta Alessandrina, costruita nel 226 dopo Cristo dall'imperatore Marco Aurelio Severo Alessandro. Ed è dal pontefice responsabile dell'opera, al secolo Felice Peretti, che l'acquedotto eredita il nome. Matteo Bertolini, Domenico e Giovanni Fontana sono gli architetti in grado di far inaugurare nel 1587 la nuova canalizzazione.

L'impianto, di 28 chilometri di cui 8 sopraelevati, si riforniva dell'acqua in località Pantano Borghese. Con una portata di 250 litri al secondo, attraversava San Giovanni, l'Esquilino e Villa Montalto dove alimentava le fontane. Era costruito da blocchi squadrati di calcestrutto misto a malta.



Non entusiasta di come venne realizzato l'acquedotto è l'archeologo Rodolfo Lanciani che nel 1880 scrive: «Sisto V ha guastato la bellezza del gruppo col suo Canale Felice che nulla risparmia al suo passaggio».

Come per l'acquedotto, la Porta Furba venne commissionata da papa Sisto V. Quanto alla via, un'altra teoria sulla derivazione del nome è la seguente: "forma" era la parola antica usata per "acquedotto" e poi trasformata in "furba". La strada confinante con via di Tor Pignattara, offre un bar, due agenzie pubblicitarie, una carrozzeria e un centro di condizionatori d'aria.

Accanto alla Porta Furba si trova anche la grande fontana fatta costruire nel 1733 da papa Clemente XII.